**MARTEDÌ 31 GENNAIO – IV SETTIMANA T. O. [A]**

**PRIMA LETTURA**

**Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento.**

**Maestro nella corsa è l’Apostolo Paolo. Non solo Lui è maestro, è anche esperto in ogni combattimento per conservare se stesso in una fede integra e pure. Correndo da fede in fede, lui lotta e corre al fine di raggiungere Cristo Gesù: “Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà” (Rm 1,16-17). “Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato” (1Cor 9,24-27). “Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose” (Fil 3,1-21). Raggiungere Cristo nella gloria del cielo, percorrendo la sua stessa via, è il fine del suo esistere e del suo operare.**

**LEGGIAMO Eb 12,1-4**

**Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato.**

**L’Apostolo Paolo è maestro nella corsa per tutti i discepoli di Gesù. Le comunità cristiane oggi hanno bisogno di questi maestri. Ognuno è obbligato a divenire maestro nella corsa per ogni altro suo fratello. Ma come facciamo oggi ad essere maestri di corsa per raggiungere Cristo, se Cristo Gesù non è più il cuore della nostra purissima fede? Avendo noi sostituito Cristo Gesù con l’uomo, corriamo dietro l’uomo una corsa spesse volte inutile perché è una cosa che non porta salvezza, ma spessissime volte e anche una cosa a favore del peccato dell’uomo e di ogni trasgressione della Legge del Signore. Che oggi si corra vanamente lo attesta la storia: non stiamo più portando cuori a Cristo Gesù, anzi li stiamo allontanando da Lui con le nostre stolte e insipienti scienze sulla salvezza, sulla misericordia, sul non giusto giudizio di Dio, su una errata soteriologia. Tolto Cristo dai nostri occhi, ci rimane solo il mondo.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.**

**Oggi il Vangelo pone noi dinanzi a tre fedi: la fede dell’emorroissa, la fede di Giàiro, la fede di Gesù. L’emorroissa, questa donna che aveva consumato le sue sostanze rincorrendo vanamente ogni medico per trovare un po’ di sollievo per il suo corpo, crede che se riuscirà anche solo a toccare il lembo del mantello di Cristo Gesù, lei sarà guarita dal suo male. La sua è una fede che non chiede con la bocca. Chiede invece con il cuore. Non chiede con la bocca a motivo della sua condizione altamente imbarazzante. Ritualmente le è donna impura e non vuole manifestare agli altri questo suo stato che la teneva lontana dalle altre persone, al fine di non contaminarle. Ecco ancora la sua fede: toccando il lembo del mantello lei non avrebbe contaminato Gesù. Sarebbe stato invece Gesù a bruciare il suo male con il fuoco divino che esce dal suo corpo. La sua è fede sapiente. È fede fondata sulla purissima verità di Cristo Gesù. Quando si getta qualcosa di immondo nel fuoco, non è il fuoco che si contamina. Ciò che è immondo e impuro dal fuoco viene purificato. Gesù è fuoco divino capace di purificare, sanare, guarire, liberare, santificare tutto ciò che è immondo, a condizione che venga tutto gettato nel suo fuoco divino e umano, eterno e incarnato. Anche ogni nostro peccato, gettato in questo fuoco di amore, viene purificato, sanato, cancellato. Da questo fuoco divino sempre nascerà vita nuova.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 5,21-43**

**Essendo Gesù passato di nuovo in barca all’altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male». Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.**

**Giàiro sa che Gesù può liberare da ogni malattia. Ma può anche liberare dalla morte? Ancora Gesù non ha risuscitato nessuna persona, liberandola dai lacci della morte. Quando apprende che sua figlia è morta, la sua fede in Gesù potrebbe avere un crollo. La storia può sostenere la fede fino ad un certo punto. Poi occorre che dalla storia visibile si passi alla verità invisibile di Cristo Gesù. Ma per questo abbiamo bisogno di un aiuto divino, soprannaturale, di Spirito Santo. Ecco allora che Gesù viene incontro alla fede di Giàiro, ancora imperfetta perché fondata sulla storia di Cristo Gesù che è di ieri, e lo invita ad avere soltanto fede. Se Gesù è venuto con lui, non è venuto per contemplare una ragazza morta. Lui è venuto per dare vita. Ed è questa la fede di Gesù: dinanzi a Lui non ci sono cose impossibili. Dinanzi a Lui impossibile è solo la conversione dei cuori che si ostinano nel loro odio contro la verità e consumano la loro vita nel peccato e nei vizi. Il fatto poi che Gesù venga deriso dai presenti per aver detto a Giàiro che la ragazza non è morta, ma dorme, attesta la verità di quella morte. Loro sanno che la ragazza è morta. L’hanno vista. Hanno assistito al suo trapasso. Se la ragazza è morta e lo conferma la derisione nei riguardi di Gesù, se Gesù la richiama in vita, si compirà un vero miracolo. Senza questa derisione, si sarebbe potuto pensare anche aduna morte apparente. Poiché la gente attesta che la ragazza è veramente morta, vero è anche il miracolo operato da Cristo Gesù. Oggi Gesù insegna a noi tutti che chi ha vera fede deve essere sostegno per ogni fede o debole, o inferma, o sul punto di morire. Se la fede forte degli uni non diviene sostegno della fede debole dei fratelli, è segno che neanche la nostra fede è forte. La Madre di Dio ci faccia di fede vera.**